

## Età di mezzo di Andrea Radaelli

### Ricamatori d'Europa

L'arte della tessitura e del ricamo, oltre all'evoluzione della moda e del costume tra i secoli XVI e XX, è al centro di un ciclo di conferenze (fino al 10 maggio) alla Sala Feste di Palazzo Madama-Museo civico d'Arte

antica di Torino. Tra esse spazio anche per *L'arte del ricamo nel Medioevo* (30 marzo, ore 17), una panoramica europea sui ricamatori e i loro legami con la pittura a partire dal XII secolo (palazzomadamatorino.it).

**Ilya Kaminsky è nato sul Mar Nero nel 1977 e oggi è una tra le voci più significative della lirica statunitense.**  
«L'estate scorsa sono tornato e ho visto la tenerezza, i matrimoni, i bambini nascere. Così celebriamo la sopravvivenza»

**N**ato nel 1977 a Odessa, Ilya Kaminsky ha conosciuto le differenze culturali che hanno attraversato il proprio Paese soprattutto attraverso la mimica e la gestualità dei concittadini. Mentre la maggior parte delle famiglie ebraiche come la sua emigravano in Israele o negli Usa e, con la dissoluzione dell'Urss, Odessa, sul Mar Nero, diventava una città dell'Ucraina, lui era rimasto con il senso dell'udito gravemente danneggiato a causa di una parotite. Solo nel 1993, quando anche lui e la sua famiglia si sono trasferiti negli Stati Uniti, Ilya ha iniziato a portare un apparecchio acustico.

Oggi è uno tra i poeti più apprezzati degli Stati Uniti; la sua raccolta *Repubblica sorda* è stata finalista al National Book Award del 2019. Ora viene pubblicato in Italia anche *Danzare a Odessa*, che Kaminsky aveva scritto nel pieno dei suoi vent'anni. Il libro si chiude con un omaggio a uno dei più grandi poeti del Novecento italiano. «Ho imparato a vedere il passato come faceva Montale, / i pensieri più bui di Dio che scende / tra i colpi di tamburo di un bambino, / su di te, su di me, sugli alberi di limoni». L'autore di *Ossi di seppia*, racconta a «la Lettura» Kaminsky, «è un poeta geniale, uno che dimostra quanto un momento possa es-



# Un bacio a Odessa per vincere la guerra

serre immenso, epico. Tendo a essere d'accordo con Paul Celan, il poeta ebreo di lingua tedesca: "L'attenzione è la preghiera naturale dell'animo umano". La filosofa Simone Weil ha detto qualcosa di simile: "L'attenzione assoluta, senza confusione, è una preghiera". Penso che Montale sarebbe d'accordo con questa idea».

**Sembra che anche lei, nel suo lavoro, abbia quest'attitudine nei confronti dell'attenzione, soprattutto nei momenti di innocenza che si vivono nonostante la guerra e un mondo in fiamme.**

«Quando scappi da un bombardamento e corri verso un rifugio antiaereo, o quando sali sull'ultimo autobus che parte da una città bombardata e sei in pigiama e nient'altro, tutto quello che hai sono il tuo corpo e i ricordi. È questa la cosa che salvi quando corri incontro alla tua famiglia, anche loro solo con i propri corpi. Ti accorgi che non c'è altro di importante. Dietro di te la città è in fiamme. In tempo

di ENRICO ROTELLI

di crisi, impari molto rapidamente che ciò che gli altri potrebbero chiamare "innocenza" è davvero essenziale alla vita quotidiana. Tutto il resto viene dopo».

«*Danzare a Odessa* inizia con una preghiera: «Se parlo per i morti, devo lasciare / questo animale del mio corpo, / devo scrivere e riscrivere la stessa poesia, / perché una pagina vuota è la bandiera bianca della loro resa». La poesia aiuta a resistere?»

«Non molto tempo fa, un'amica ucraina ha scritto di avere trascorso intere notti nelle stazioni della metropolitana di Kiev, che vengono utilizzate come rifugi antiaerei, recitando poesie a sé stessa e a coloro che la circondavano per mantenerla sana di mente. Quando si stancava, iniziava a tradurre quelle poesie in altre lingue, proprio per andare avanti».

**L'innocenza di un verso poetico è oggi più necessaria che mai?**

«Penso lo sia sempre stata. Non perché sia bella o elegante, ma perché ci aiuta ad articolare i momenti più difficili: ci dà un sussulto, è una boccata d'aria per i nostri polmoni. Quando non abbiamo altro, possiamo sempre conservare nella nostra memoria una manciata di parole, una melodia, e potrebbe essere tutto ciò che abbiamo per sopravvivere. Non lo sappiamo ancora, ma, se siamo fortunati, è lì. Teniamola al sicuro, questa musica verbale. Imparate a memoria i versi di nuove poesie, se potete. Potreste averne bisogno un giorno, aerei da guerra o meno. Di fronte al muro bianco della crisi, tutti hanno bisogno di un po' di musica, una melodia, un balsamo».

«*Repubblica sorda*» inizia invece con una poesia dal titolo «Noi viviamo felici durante la guerra». Parla di un ragazzo sordo che viene colpito dal proiettile di un soldato dell'esercito in-

vasore e la comunità intera decide di protestare contro questo omicidio, rifiutandosi di ascoltare le autorità. I cittadini comunicano e si organizzano tra loro tramite il linguaggio dei segni. «E quando bombardavano le case degli altri, noi / protestavamo / ma non abbastanza, facevamo opposizione ma non abbastanza (...)».

«Iniziare con questa poesia carica di ironia sulla grandezza degli Stati Uniti capitalisti, mostra un diverso tipo della cosiddetta felicità: la felicità di vivere con le spalle voltate. La beatitudine ignorante. La poesia vuole servire da campanello d'allarme per impedire alle persone di leggere *Repubblica sorda* come una tragedia dell'altrove. Le Repubbliche Sorde, con le loro speranze, proteste e complicità, sono ovunque. Viviamo nella Repubblica dei Sordi. Spero che chi legge veda la critica di questo "noi" e di ciò che abbiamo fatto. Questo è quello che l'arte spera di fare: l'arte non grida al lettore "devi cambiare!". Il lettore viene cambiato attraverso la lettura».

**Lei è arrivato negli Stati Uniti quando era un adolescente.**

«Sono cresciuto guardando il crollo dell'Unione Sovietica e la guerra in Transnistria (la guerra dei separatisti filorusi nella Moldavia romenofona, ndr), la prima cosiddetta campagna di "aiuti umanitari" della Russia, che era molto simile all'attuale guerra in Ucraina, ma di cui si parlava meno. Poi sono arrivato negli Stati Uniti, dove per 12 anni ho vissuto a sole 8 miglia dal confine con il Messico. Accadeva spesso che ci fermassero per controllare se c'erano persone che cercavano di attraversare il confine, o vedere persone portate via dai furgoni della polizia. E naturalmente negli Stati Uniti la brutalità dei poliziotti contro i neri e altre minoranze è sempre stata un problema grave ed evidente. Come autore e come essere umano, non ho potuto fare a meno di notare alcune somiglianze tra le immagini di violenza causate da questo impero, la violenza che ha luogo qui negli Stati Uniti, e le immagini di violenza dell'Europa orientale».

**Che cosa le danno gli Stati Uniti oggi che non trova in nessun altro posto?**

«Un passaporto».

**Da quant'è che non torna a Odessa?**

«Ci sono stato l'estate scorsa e ho visto giovani che si baciavano per strada, anziani che si tenevano per mano, ho visto tenerezza, ho visto persone che si sposano ancora durante la guerra, ho visto che i bambini nascono ancora. Ecco cos'è la sopravvivenza. Se non ne parliamo, se non la onoriamo nei nostri scritti, che cosa stiamo facendo? Parlare solo di orrore disonora coloro che sono sopravvissuti contro tutte le avversità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La poetessa ucraina Lina Kostenko è entrata nel patrimonio sentimentale del suo popolo Voglia di miracolo e di un po' di vino

di ROBERTO GALAVERNI

**N**ata nel 1930 a Kiev, dove vive, Lina Kostenko è tutt'oggi uno dei maestri più apprezzati e riconosciuti della poesia ucraina. Anzi, come ci assicura Alois Woldan introducendo una scelta della sua opera poetica in edizione italiana, la sua poesia ha conquistato nel tempo «un'inaudita popolarità in Ucraina, non solo tra le generazioni mature ma anche tra i giovani, tanto che molti suoi versi circolano come parole alate».

Scritta per lo più in metri regolari, la sua lirica, in forza anzitutto della chiusura melodica offerta dalla rima, possiede in effetti una spiccatissima me-

morabilità, che ne fa una sorta di prontuario in versi valido per le più diverse occasioni: l'amore, il dolore, la conflittualità umana, il rapporto con la natura, l'insegnamento della storia, il retaggio culturale ucraino, la creatività artistica, il tempo. Sono questi, del resto, gli stessi argomenti della sua poesia. E non c'è niente di più bello, va detto, che quando i versi di un poeta, depositandosi appunto nella memoria di un popolo, entrano nella vita di tutti, diventando qualcosa di comune e di condiviso. La poesia, allora, restituendo alla vita quel che alla vita ha tolto, sembra davvero aver raggiunto il proprio

scopo. Il volume, curato e tradotto da Giovanna Brogi e Oksana Pachlovskaya, è *Sulle rive del fiume eterno*, un titolo che indica subito la tensione di questa poesia — come accade in genere nei lirici — a trascendere il particolare in favore di una visione più universale e assoluta. «Il pineto pizzica le corde / sulla riva del fiume eterno»: il fiume è quel fiume particolare, ma poi subito è ogni fiume, il fiume di tutti. E lo stesso accade per gli altri temi, perché l'io lirico, anziché costituire un approdo o un punto fermo, rappresenta invece il tramite per mettere a fuoco una prospettiva che vale al di là della singola individualità: «Ombra, penombra, giorno dorato. / Piangono e pregano le rose bianche. / Forse sono io, o sei tu, o qualcun altro / eccolo lì, seduto nell'angolo, nella veranda». Non si deve tuttavia pensare a una poesia insensibile alla storia e alle sollecitazioni del presente. Al contrario, Kostenko appartiene alla cosiddetta generazione degli anni Sessanta, che attraverso il richiamo alla tradizione nazionale e una disposizione critica verso il socialismo reale ha impresso un forte spinta innovativa alla poesia ucraina. E questo le è costato una condanna al silenzio della durata di molti anni. Dopo un fortunato libro d'esor-

dio nel 1957, riuscirà a pubblicare la sua seconda raccolta soltanto vent'anni dopo, nel 1977. E quest'attenzione, in senso proprio civile, agli eventi pubblici e ai valori comunitari si ritrova lungo l'intero corso della sua storia di poesia.

Non è un caso che nei suoi versi sia tornata più volte su quell'autentico stravolgimento naturale e antropologico che è stata la catastrofe di Chernobyl. In queste liriche così eleganti e musicali, insomma, gli uomini agiscono e combattono, la natura viene ferita e stravolta, esistono la violenza, la prevaricazione, la legge della forza. Ed esistono, sempre e comunque, i sogni, le speranze, il miraggio di un tempo più felice: «Chi coglierà l'eco della mia parola? / Di nuovo l'Ucraina gira in tondo. / Sempre lo stesso giro, sempre nel nulla? Voglia di miracolo e di un po' di vino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA